

ministro, certo che con la sua rettitudine e la sua buona volontà mi darà ragione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

LUCIANI. Onorevoli colleghi, non è un discorso che io voglio fare, perchè mi manca la competenza in questa come in tante altre materie. Penso soltanto di raccomandare alla benevolenza dei colleghi ed all'attenzione del ministro alcune osservazioni, che toccano qualche argomento di quelli che maggiormente travagliano il ramo di amministrazione affidato alle cure del ministro di agricoltura.

Io ho scorso il bilancio di quest'anno, ho letto attentamente la diligente relazione del collega Casciani e ne ho tratto doppio argomento di conforto; primo, perchè ho visto con piacere che si mantiene quella tendenza all'aumento delle spese destinate a favorire l'agricoltura, l'industria e il commercio, tendenza che forma ormai un vanto di tutti i Ministeri che si sono succeduti al potere e che, io spero, andrà progredendo; secondo, perchè ci è dato di constatare che la Camera, per mezzo dei suoi organi, dedica studi interessanti a queste che sono le vere spese produttive.

Particolarmente degna di considerazione mi è parsa quella parte della relazione dedicata allo studio della nostra emigrazione, la quale va aumentando in modo che si potrebbe dire notevole, ma che, come da qualche collega sento suggerire, si potrebbe dire anche spaventevole per le conseguenze che ne derivano.

Il nostro Parlamento ha consacrato a questo problema dell'emigrazione lunghe sedute e lunghi studi; finora però lo ha fatto principalmente, non dico esclusivamente, ma principalmente nell'interesse degli emigranti. Infatti il Parlamento, come ha fatto con la legge del 31 gennaio 1901, si è occupato di assicurare agli emigranti un buon trattamento nella traversata e, finchè sieno possibili, le maggiori facilitazioni al momento dell'arrivo, in modo che essi non debbano essere abbandonati a loro stessi, quando, lontani dalle abitudini e dai conforti della madre patria, toccano il suolo straniero.

Ma è tempo che si incominci un po' a riguardare questo argomento non soltanto nell'interesse di coloro che partono, ma anche di coloro che restano, poichè noi vediamo che alcune provincie sono grandemente spopolate per effetto dell'emigrazione, e questo spopolamento determina

uno stato di disagio di cui non si possono misurare le conseguenze, ma che, date certe circostanze, può arrivare fino a cagionare i luttuosi fatti di Firmo, che anche ieri questa Camera ha avuto occasione di deplorare, poichè sono precisamente quelle le regioni dove lo spopolamento si è maggiormente diffuso.

Se l'esodo dei lavoratori, se la sottrazione di questa che è la parte migliore del nostro sangue (perchè l'emigrazione non bisogna calcolarla soltanto numericamente, ma bisogna considerare che è la parte buona e sana della popolazione che emigra) non dovesse portare altro risultato che l'aumento dei salari per i lavoratori che rimangono, noi potremmo trarne qualche argomento di compiacenza: ma ci sono industrie, l'industria agricola principalmente, che non reggono ad un aumento soverchio dei salari. Esse quindi non tarderanno a soffrirne e ad esserne profondamente, e forse irrimediabilmente, danneggiate.

È un argomento questo del più alto interesse ed io vorrei (e credo in ciò di interpretare il desiderio ed il sentimento di molti nostri colleghi) che il ministro di agricoltura, industria e commercio non lo abbandonasse esclusivamente alla competenza del ministro degli esteri o anche a quella del ministro dell'interno, ma incominciasse egli stesso ad occuparsene seriamente.

Quando l'aumento annuale della popolazione è ridotto in alcune regioni al 2.7 per mille, come nella Sicilia, al 2.1, come nelle Marche, all'1.1, come nella Campania, al 0.6, come negli Abruzzi e nel Molise, l'uomo di Stato non può restare indifferente davanti al pauroso fenomeno.

Comprendo le gravissime difficoltà che si incontreranno nel regolare questa materia, perchè noi ci troviamo di fronte, per esempio, al diritto di libertà personale che non si può costringere; ma appunto per ciò credo necessario di raccomandarlo vivamente alla buona volontà dell'onorevole Cocco-Ortu, il quale è un giurista valente e saprà quindi considerare il tema sotto tutti i punti di vista.

Per mio conto mi limito a manifestare la speranza che si riesca con sagaci provvidenze almeno a rendere temporanea, più che ora non è, la nostra emigrazione: e questo si potrebbe ottenere incoraggiando in tutti i modi il ritorno, di guisa che esso, oltre che costituire una buona azione, diventi anche per l'emigrato un buon affare.